

Economia & lavoro

BORSA
Stabile
Mib 1110 (-0,09%)

LIRA
La bufera continua
Marco a quota 983

DOLLARO
In netto rialzo
In Italia 1591

Centinaia di dirigenti della Cgil sottoscrivono prese di posizione. Uno stimolo alla possibile ripresa del movimento di lotta generale

Riserve sul referendum per abrogare l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Sotto accusa la politica di Amato. Un treno speciale partirà da Bologna

Sondaggio Fiom a Mirafiori. Il 76% degli operai sceglie soluzioni alternative a quelle dell'azienda. Il 24% dice no

«A Roma sabato con le vostre ansie»

Documenti, firme, appelli per la manifestazione dei Consigli

Consensi da tutta Italia alla manifestazione di sabato indetta dai Consigli unitari di Milano. Sono adesioni «individuali» espresse da centinaia di dirigenti della Cgil. «Le vostre ansie sono le nostre» dicono i lombardi. Tante firme in Emilia Romagna, nel sindacato trasporti e in quello della funzione pubblica. Uno stimolo ad un movimento generale unitario per l'occupazione, per cambiare le scelte di Amato.

BRUNO UGOLINI

ROMA «Le vostre preoccupazioni, le vostre ansie, sono anche le nostre». È questa l'affermazione centrale di un «appello» lanciato da un nutrito gruppo di dirigenti sindacali lombardi. Il riferimento è ai consigli unitari milanesi, organizzatori della manifestazione di sabato prossimo a Roma. Quello che si annuncia è un vero e proprio «meeting» di massa. Le adesioni vengono da tutta Italia. Non sono adesioni omogenee. È possibile però rintracciare, spulciando tra le decine di fax che arrivano al nostro giornale, una comune significativa affermazione. Essa riassume, ad esempio, con le stesse parole, nel documento partorito da numerosi dirigenti della funzione pubblica della Cgil e in quello reso noto da numerosi dirigenti sindacali abruzzesi. «Nel partecipare alla manifestazione del

27 febbraio», viene scritto, «ciascuno di noi è ovviamente portatore di motivazioni individuali che nascono dalle specifiche esperienze sindacali ed ideali...». Un grande pezzo della Cgil, dunque, sta in questo appuntamento romano con motivazioni individuali. Era la linea già tracciata, nei giorni scorsi, dall'adesione «critica» sottoscritta da quattro segretari confederali come Angelo Airoldi, Sergio Cofferati, Alfiero Grandi e Paolo Lucchesi. Lo stesso Bruno Trentin non aveva aderito alla manifestazione, (senza per questo scomunicarla), onde mantenere fede al proprio ruolo di segretario di tutta la Cgil. E anche per poter sostenere meglio una proposta di sciopero dell'intera industria con Cisl e Uil. E non a caso l'altra sera anche D'Antoni e Larizza hanno convenuto sulla necessità di andare ad

uno sciopero generale, qualora la trattativa con governo e Confindustria, su occupazione, salari, fiscal drag, non uscisse dalle secche in cui si trova. La manifestazione di sabato nuocerà a questo possibile movimento unitario già tradotto in numerosi scioperi e manifestazioni regionali? Molto dipenderà da come essa si dispiegherà. E comunque, le adesioni di queste ore spingono proprio verso uno sbocco costruttivo. È il caso dell'appello dei lombardi (tra i firmatari, Agostinelli, Ravasio, Mele e molti altri). L'obiettivo, scrivono, è «ricostruire un movimento di lotta generale unitario per una politica economica e sociale «diversa da quella attuata dal governo Amato».

C'è un punto di disaccordo tra i contenuti di questi docu-

menti e l'iniziativa dei Consigli. Esso riguarda il referendum per abrogare l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori (una idea, tra l'altro, cara anche al Sal, il sindacato della Lega Lombarda desideroso di poter usufruire dei diversi diritti riservati oggi alle organizzazioni considerate «maggioremente rappresentative»). Tutti i firmatari dei documenti di adesione alla manifestazione di sabato sono per una legge sulla autoriforma del sindacato. Molti però mantengono le proprie riserve, appunto sul referendum. Tra questi ultimi citiamo un segretario nazionale dei chimici Cgil, Sandro Schmid, autore anche lui di un documento di adesione all'appuntamento del 27 come stimolo ad una «iniziativa più generale e massiccia» del movimento

sindacale italiano». Ma aggiunge due cose. Auspica, innanzitutto, una iniziativa «trasversale» nelle tre Confederazioni per realizzare una unica centrale sindacale, con norme di democrazia semplici e liberali. Schmid teme, inoltre, che il referendum possa tradursi in un risultato conservatore e di lacerazione insanabile del movimento sindacale. È impossibile, comunque, dar conto delle diverse firme e dei diversi contenuti delle molteplici adesioni. Abbiamo detto della Funzione Pubblica Cgil (con Neruzzi, Fedeli, Gentile, Rinaldi, Principe, Troffa, in testa) e degli abruzzesi (con D'Eramo e molti altri). Aggiungiamo la federazione dei trasporti Cgil (con Abbadesse, Bonadonna, Bruti, Poveglia-

no, Testa e una sfilza di dirigenti), un gruppo di dirigenti Cgil di Varese, i lavoratori della cartiera di Marzabotto, L'Emilia Romagna spedisce adesioni a non finire. Sono 206 i dirigenti Cgil bolognesi (tra gli altri Campagnoli e altri 5 segretari della Camera del lavoro). Tra i «regionali» (oltre 50) ci sono Tiziano Rinaldini, Roberto Bursi, Lauro Setti, Gabriele

Zappatera. Segretari della Camera del Lavoro firmatari anche a Piacenza, Reggio Emilia, Forlì. Significativo il caso di Modena (segretario socialista Gianni Ballista) dove il Comitato Direttivo della Camera del Lavoro ha espresso un giudizio «positivo» sulla manifestazione di sabato. Un treno per Roma partirà da Bologna. E non sarà il solo.



In piazza per il lavoro, e non solo. Sabato a Roma grande manifestazione dei consigli unitari, nei giorni scorsi scioperi e manifestazioni in tutta Italia

Il Cnel stima la spesa nel '93 per gli «ammortizzatori sociali»

La recessione costerà allo Stato 10mila miliardi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La crisi occupazionale è significativa, spiega il Cnel, ma almeno per il momento non morda come nel momento peggiore della recessione dell'inizio degli anni '80. L'istituto presieduto da Giuseppe De Rita ieri ha presentato una serie di stime relative al 1992. Secondo un primo computo (che va preso con beneficio d'inventario, avverte l'economista Renato Brunetta, presidente della Commissione informazione del Cnel) il '92 si

sarebbe chiuso con un saldo occupazionale negativo di circa 135mila unità. Un dato negativo, che nella prossima indagine l'Istat dovrebbe confermare. Un altro modo per «leggere» la crisi, spiega Brunetta, è esaminare il ricorso del sistema produttivo agli ammortizzatori sociali (cioè cassa integrazione, mobilità, indennità di disoccupazione, prepensionamenti). Se nel corso della crisi tra il 1981 e 1985 sono stati cir-

ca 750mila i lavoratori per cui sono stati attivati questi strumenti, nel 1991 erano circa 510mila (per un costo complessivo per le casse dello Stato di 7.500 miliardi), e 560mila nel 1992 (8.800 miliardi). Per il '93 ci sono due previsioni: quella ottimistica, ipotizza 650mila lavoratori coinvolti (9.600 miliardi), quella pessimistica ne considera addirittura 850mila (per un onere in più di 12.000 miliardi).

Intanto, c'è un settore che per ora sembra al riparo dai ta-

gli all'occupazione: le banche. Secondo un'indagine dell'Assicredito, all'inizio del '92 i dipendenti delle aziende associate erano 269mila, in aumento rispetto alla rilevazione della fine del '90. Da rilevare un forte incremento dell'età media degli addetti e del lavoro femminile. La situazione è molto diversa per l'industria. Ieri sono stati diffusi i dati relativi al quarto trimestre del 1992 per Veneto e Lombardia, tutti e due molto negativi. Secondo la Federazione degli industriali veneti,

l'economia della regione, finora abbastanza «risparmiata» dalla crisi, si sta rapidamente adeguando alle tendenze nazionali. La produzione cade dell'1,11%, gli ordinativi calano sia sul mercato interno (-1,36%) che su quello estero, anche se alcuni settori cominciano a beneficiare dell'effetto svalutazione: scende anche l'occupazione, dell'1,6%. Le previsioni per l'inizio del '93 sono nere. Molto brutti anche i dati dell'industria manifatturiera della Lombardia. L'indice della produzione è inferiore

del 3,5% rispetto a quello già basso relativo all'ultimo trimestre del '91 (119,0), con diminuzioni più significative nella metallurgia (-8,5%), nel tessile (-7,5%), nella gomma (-4,8%) e nel legno (-4,5%). Da registrare infine un appello congiunto siglato dai sindacati e dagli industriali di Roma, che ricordano l'allarmante situazione economica e occupazionale della Capitale: a fine dicembre 230mila disoccupati, 5 milioni e mezzo di ore di Cig per il '92, 3.220 iscritti alle liste di mobilità, 4000 imprese chiuse e altrettante in crisi.

Intanto, il ministro del Lavoro Cristofori ha annunciato per il 5 marzo la presentazione del «maxidetto» sull'occupazione, elaborato dal comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera. Nel frattempo ci dovrebbero essere nuovi incontri con le parti sociali. Il decreto dovrebbe contenere, oltre alle misure già varate nel cosiddetto Decreto di capodanno, tutti i provvedimenti straordinari di proroga di Cigs e mobilità varati in queste settimane.

A rischio quattro mesi di assegni col blocco dei prepensionamenti

Pensioni, prof in subbuglio

Il ministro del Tesoro Barucci ha disposto che nella scuola chi va in pensione di anzianità quest'anno per quattro mesi non ha stipendio né pensione. Intanto Ottaviano Del Turco invita i pensionati dello Spi-Cgil alla «lobbing» per contare nella confederazione. Dall'agroindustria, la Flai-Cgil sollecita l'equilibrio tra contributi e prestazioni nel settore agricolo, e l'abolizione dello Scau.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Guai per le pensioni nella scuola. Gli insegnanti sono in subbuglio a causa di un provvedimento del Tesoro che applica la sospensione anti-deficit dei prepensionamenti decretata a settembre dal governo. La conseguente circolare della Pubblica Istruzione avverte i prof intenzionali a collocarsi a riposo (per aver maturato l'anzianità contributiva) entro fine marzo: cessano il servizio - all'inizio dell'anno scolastico - a settembre - ma perdono stipendio e pensione per quattro mesi: fino al 1° gennaio '94, quando cessa il bloc-

co delle pensioni di anzianità. L'alternativa è quella di rinviare il prepensionamento al settembre dell'anno prossimo. Per i sindacati si tratta di una interpretazione arbitraria della legge, in quanto per il personale della scuola il blocco diventa di due anni anziché uno. Lo stesso sottosegretario all'Istruzione Melillo ha chiesto al ministro del Tesoro Barucci di ritirare il provvedimento. Il punto di diritto sarebbe nella riforma del pubblico impiego che mantiene le vecchie norme sui prepensionamenti per chi ha maturato i requisiti entro il

31.12.92. Ora l'amministrazione dovrà risolvere il seguente pasticcio: il decreto anti-deficit fa parte o no della «vecchia normativa»? Se sì, è legittimo il peggior trattamento riservato alla scuola?

Intanto nel sindacato dei pensionati Cgil, il numero due della confederazione Ottaviano Del Turco ieri si rivolgeva ai delegati dello Spi in assemblea per dire che se nella Cgil metà iscritti sono pensionati, ciò significa che la confederazione di Corso d'Italia si pone tuttora al centro di una società che vede l'impetuosa crescita della popolazione anziana. Come nell'Italia contadina degli anni '50, quando gli iscritti erano per lo più braccianti; come negli anni dell'industrializzazione, quando la Cgil era il primo sindacato operaio. «Per Del Turco è giusto che i sindacati dei pensionati vogliano pesare di più; esercitino quindi una sana «lobbing» nelle camere del Lavoro e nelle categorie. Ma, avverte, autonomia non si-

gnifici distacco: «Siete forti, ma da soli non potrete mai affrontare la complessità dei problemi che tutti abbiamo davanti». Infatti il segretario aggiunto dello Spi Raffaele Minelli ha sollecitato una maggiore autonomia organizzativa, rafforzando però l'unità politica tra lavoratori attivi e pensionati. Un esempio lo ha dato il leader dello Spi Gianfranco Rastrelli, nella rivendicazione dello Spi di uno sblocco degli investimenti sui servizi e le opere pubbliche, appunto per una politica dell'occupazione.

Infine la Flai, che si batte per uno stato sociale equo ed efficiente. Per la riforma previdenziale, è atteso il decreto sulle pensioni del comparto agricolo, in deficit strutturale per i troppi pensionati rispetto agli attivi e per i bassi contributi. La Flai ne propone l'armonizzazione con le altre categorie, ed eliminare lo Scau nel quadro di una revisione del sistema delle entrate, approfittando dell'unificazione degli enti previdenziali pubblici.

Ieri, in Italia, sciopero nazionale per la piattaforma di settore. Oggi summit a Bruxelles

Acciaio, alta tensione nella Cee

La gravissima crisi della siderurgia oggi viene discussa a Bruxelles dai ministri dell'Industria dei Dodici in un clima di tensioni. Le imprese sono impegnate a presentare una mappa dei tagli. Le proposte dei sindacati e, in particolare, di Fim-Fiom-Uilm: piani di sviluppo industriale, non solo ammortizzatori sociali. Ieri sciopero nazionale del settore, di due ore (quattro a Napoli) a sostegno della piattaforma.

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Con due ore di sciopero (a Napoli quattro) ieri i lavoratori siderurgici hanno richiamato l'attenzione del governo e della stessa Cee sui caratteri peculiari della gravissima crisi del settore: una crisi pesante ma di incerte prospettive come indica il balletto delle cifre che fa oscillare i posti a rischio in Europa tra i 50 mila (10-13 mila in Italia) e i centomila. Il momento è decisivo: «Il suo futuro dipende da come si gestisce il ridimensionamento», dice il leader Fim-Cisl Giorgio Caprioli. «Se non si correggono i limiti del

settore, esso diventerà più piccolo mantenendo le stesse inefficienze». Lo sciopero spiega Luigi Portioli della Fiom nazionale - ha varato la piattaforma del sindacato italiano che proprio ieri i leader di Fim-Fiom-Uilm hanno presentato al commissario Cee, mentre si apre oggi a Bruxelles il summit dei ministri dell'Industria dei Dodici dedicato proprio alla siderurgia. Alla Cee, in particolare, Fim-Fiom-Uilm chiedono l'applicazione dell'articolo 58, ossia linee di politica industriale e non solo strumenti per gestire gli effetti sociali, spiega

Portioli. Altrimenti il rischio è di chiudere impianti innovati solo perché hanno registrato le maggiori perdite. Proposta che cozza contro il liberismo «stretto e fuori moda» del commissario Cee. Ma lo sciopero era rivolto anche al governo italiano «assensissimo da questi problemi», il quale «deve cambiare la convenzione con la Cee, che penalizza l'Italia perché propone condizioni peggiorative rispetto agli altri Paesi». Altre rivendicazioni specifiche toccano i ministri dell'Industria e del Lavoro. Al primo si chiede «una manovra delle tariffe elettriche non indiscriminata, come ora accade, ma che premi il risparmio energetico». A Cristofori «la strutturazione di «tavoli regionali» dove si prevedono impatti di ammortizzatori sociali e l'apertura di «tavoli regionali» dove si prevedono impatti di ammortizzatori sociali». «Da ultimo, ma non per importanza - conclude Portioli - chiediamo agli imprenditori di

aprire la strada alla riduzione d'orario ed alla formazione. La mappa della crisi non risparmia nessuno. Il sindacato, tra le misure più urgenti, indica la semplificazione dell'assetto produttivo («Troppi gli 85 produttori») leggendo a logge sensate di cicli industriali, innovazione, internazionalizzazione. Per la crisi siderurgica l'appuntamento è oggi a Bruxelles si apre in un clima teso tra i ministri dell'Industria dei Dodici, tensioni di cui è spia tra l'altro la vibrata protesta di ieri della Federacciaio italiana che accusa Germania e Spagna di «aggressioni condotte attraverso l'esportazione in Italia di prodotti provenienti da imprese ufficialmente in stato di fallimento». Le industrie europee chiedono di far salire i prezzi, inferiori del 30 per cento rispetto al 1990. E di ristrutturare tagliando la produzione per oltre trenta milioni di tonnellate. Oggi forse potrebbe nascere un accordo politico di massi-

ma, ma le misure vere e proprie verranno decise dai ministri Cee solo ad ottobre, dopo che le industrie avranno presentato una mappa dettagliata dei tagli occupazionali il cui costo (stime Cee) è di 46,7 miliardi di lire. Oggi l'Italia (con il ministro Quanno) intende proporre la costituzione di un fondo comune tra produttori pubblici e privati a cui attingere. La riunione si presenta problematica soprattutto perché i partners comunitari hanno posizioni assai difformi. La Germania mira al massimo dei contributi e la sua Federazione vorrebbe selezionare i salvataggi: solo le aziende potenzialmente sane - dice - e non, ad esempio, l'Ilva. Le proposte «liberistiche» della commissione Cee non sono condivise dalla commissione economica del Parlamento europeo che ieri, con un rapporto di cui è stato relatore l'eurodeputato del Pds Roberto Speciale, ha chiesto alla commissione di riformulare le sue ipotesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Ma questi benedetti (si fa per dire) turni di notte, che la Fiat vorrebbe introdurre a Mirafiori per produrre la nuova vettura «Tipo B», gli operai sono disposti a farli, sì o no? Nel mare di polemiche che sono nate, pochi si sono preoccupati di sentire i diretti interessati. Sembrava che volessero farsene carico Fim-Cisl, Uilm e Fismic-Sida, che all'inizio della vicenda avevano sottoposto ai lavoratori di Mirafiori un questionario, la cui domanda-chiave suonava pressappoco così: accettate i turni notturni in cambio di garanzie sull'occupazione? È passato più di un mese, ma l'esito del sondaggio non è ancora noto. La Fiom, che era stata esclusa dall'iniziativa degli altri tre sindacati, ha potuto così sorpassarli. Lunedì i delegati Fiom della Carrozzeria di Mirafiori hanno distribuito agli operai un questionario, che hanno ritirato al termine dei turni, e ieri sono stati comunicati i risultati. L'indagine si è svolta su un campione di dieci squadre: 3 di lastratura, 3 di verniciatura e 4 del montaggio. Su 900 moduli consegnati, 752 sono tornati compilati. Un numero elevato per questo genere di sondaggi, che conferma come i lavoratori vogliono essere coinvolti nelle scelte che li riguardano.

Viene poi in ordine di gradimento (19,7%) la proposta di non fare turni di notte e di prolungare i due turni diurni a 9 ore, ma lavorando solo 4 giorni la settimana, con due giorni di riposo a scorcio e diverse squadre che ruotano in modo da utilizzare gli impianti dal lunedì al sabato. Hanno scelto questa soluzione soprattutto i giovani (28,4%) ed i lavoratori pendolari che abitano fuori Torino. Ultima (col 17,9% delle scelte) è risultata la proposta di alternare tre turni settimanali diversi: 7 ore di lavoro per 6 giorni (sabato compreso) quando si fa il turno del mattino, 7 ore per 5 giorni quando si lavora il pomeriggio e sole 6 ore per 5 giorni quando si fa la notte (in questo caso gli operai uscirebbero all'1,30 e disporrebbero della parte restante della notte per riposare). Hanno votato questa soluzione soprattutto donne (21,8%) e operai delle linee di montaggio (19,2%).

Prima di entrare nel merito, nell'incontro con la Fiat del 2 marzo, i sindacati dovranno comunque appianare le loro divergenze. Alla Fim nazionale non era piaciuta la scelta fatta dal Coordinamento auto della Fiom e ribadita martedì in un convegno dalla Fiom piemontese: «Per noi vale il principio che la titolarità della contrattazione sulle condizioni di lavoro è di chi queste condizioni le vive concretamente». A loro volta Fausto Vigevani e Cesare Damiano, segretari generale ed aggiunto della Fiom, hanno dichiarato ieri che non c'è alcun contrasto, né tantomeno un loro «sautouramento», nella scelta, «assunta con il pieno consenso della segreteria nazionale», che a trattare siano i delegati di fabbrica e le strutture sindacali territoriali, cioè Fiom Piemonte e lega di Mirafiori. Comunque hanno garantito anche la presenza della segreteria nazionale al tavolo del negoziato. Ciò è bastato al segretario generale della Fim, Gianni Italia, per dire che si tratta di un «riempimento» e che ora potrebbero esserci le condizioni «procedurali e formali» per avviare il confronto.